

I GENITORI DI JIM MORRISON QUERELANO I NUOVI DOORS
I genitori del mitico cantante dei Doors, Jim Morrison, hanno sporto denuncia contro due ex componenti della band che hanno recentemente riformato il complesso con un nuovo cantante, Ian Astbury, già vocalist dei Cult. George e Clara Morrison si sono rivolti a un tribunale di Los Angeles, accusando il tastierista Ray Manzarek e il chitarrista Robby Krieger di essersi appropriati indebitamente del nome dei Doors. La causa è stata appoggiata anche dai familiari di Pamela Courson, fidanzata storica del cantante californiano, che possedeva la metà dei diritti sulle canzoni scritte e interpretate da Morrison.

NON È MAI STATO COSÌ INTIMO IL «CAPRICCIO» DI RICHARD STRAUSS (GRAZIE, RONCONI)

Paolo Petazzi

Il mirabile congedo di Richard Strauss dal teatro musicale, *Capriccio* (1942), non è destinato a facile diffusione, con il suo carattere elusivo, pacato quanto inquietante. In Italia è ancora assai raro, anche se di recente lo si è potuto ascoltare a Venezia e Torino: ora al Teatro Lirico di Cagliari ha aperto il Festival di Sant'Efisio confermandosi una delle proposte più attraenti della stagione. *Capriccio* si nutre di una fitta e lavoratissima rete di allusioni, di sottigliezze e ambiguità. Per due ore e mezza vi si parla di musica, di poesia, di teatro, d'amore, si crea una variegata successione di situazioni e personaggi senza concedere nulla agli effetti. Tutto si pone sotto il segno di una rillessiva, sobria rinuncia, della suprema celebrazione dell'artificio in un clima sospeso tra ironia e mestizia. Prevengono i toni

intimi (ma non mancano i contrasti) nel corso di una vicenda quasi inesistente, ridotta a puro pretesto. In una residenza nobiliare presso Parigi, intorno al 1775 (all'epoca dunque delle discussioni suscitate in Francia da Gluck) il musicista Flamand e il poeta Olivier si contendono l'amore di Madeleine, la contessa padrona di casa, così sensibile al fascino di entrambi da non sapersi decidere. Facendo coincidere le eterne discussioni sul rapporto testo-musica con la incertezza amorosa della protagonista, Strauss approda ad un sospeso interrogativo, che ha il sapore di un congedo di sommessima mestizia, forse anche di un dubbio sulla possibilità stessa del genere cui aveva dedicato la parte più ampia della sua attività matura. Nel gesto del congedo il compositore sembra identificarsi con la sua protagonista,

approdando ad un silenzio enigmatico, elusivo, ad una struggente interrogazione, nel mirabile monologo finale che costituisce la sublime conclusione. E in *Capriccio* è condotto ad un culmine di scioltezza e flessibilità lo stile straussiano di conversazione, e appare seducente il fuggitivo trascorrere attraverso un mobilissimo gioco di allusioni alla propria e alla altrui musica. Sul podio Rafael Frühbeck de Burgos ha lavorato assai bene con la valida orchestra cagliaritana, proponendo una interpretazione che esaltava con intensità i contrasti e i momenti di ampio respiro lirico. Dagmar Schellenberger era una protagonista un po' esile, ma di impeccabile intelligenza musicale e scenica; Jan-Hendrik Rootering si è imposto con prepotente autorevolezza come Direttore di teatro, Markus Werba era un

appassionato Olivier, Giuseppe Filianotti un Flamand sensibile dalla bellissima voce, pur con qualche momento di smarrimento; si sono difesi degnamente Wolfgang Holzmair (il Conte) e Doris Soffel, una Clairon un poco usurata; pregevole infine la fitta schiera dei comprimari. Luca Ronconi e Margherita Palli hanno ripensato e approfondito alcune linee dell'allestimento di *Capriccio* che avevano firmato a Bologna nel 1987: questa volta però i costumi (di Vera Marzot) sono dell'epoca della composizione; mentre tendaggi e specchiere, elementi fondamentali della bellissima scena, rimandano alla ambientazione prevista da Strauss e sono messi con magistrale raffinatezza. E sotto il segno dell'intelligente finezza si pone la accuratissima recitazione.

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Stefano Miliani

MARINO LAZIALE Osserva i cipressi e gli olivi del suo giardino, cerca la pace del silenzio, lascia cadere pause tra una frase e l'altra riflettendo su cosa dire, pensando ad altro, forse ricordando. Hans Werner Henze, tedesco, da una quarantina d'anni di casa a Marino Laziale sui colli romani, è uno dei più significativi compositori del XX secolo. Ha sconvolto, decenni fa, la dodecafonìa, il serialismo, ha arricchito le sue pagine di una gamma vastissima di sonorità, ritmi, strumentazioni, ha attinto alle più diverse fonti letterarie, da Balzac a Mishima, da Auden a Colodi e Perrault, per creare un teatro musicale denso, variegato, complesso. Fondatore, nel '78, del Cantiere d'arte di Montepulciano, occhi azzurri, è un signore di 77 anni.

Appare un po' affaticato: domenica ha scritto l'ultima nota e l'ultima parola di una nuova opera, *L'upupa*, che gli è stata commissionata dall'edizione estiva del Festival di Salisburgo, dove verrà rappresentata in prima mondiale il 12 agosto con Christian Tieleman sul podio. Una piccola lavagna con note e linee colorate a pennarello, lo spartito aperto sulla scrivania, pagine fitte di annotazioni sul pianoforte testimoniano il lavoro ancora fresco d'inchiostro e di prove alla tastiera.

Di Henze è inoltre imminente una prima italiana: il *Concerto n. 3 per violino e orchestra*, sottotitolo «Tre ritratti dal Doktor Faustus di Thomas Mann», composto nel 1996, che viene eseguito il 7 maggio al Teatro Verdi di Firenze dall'Orchestra della Toscana guidata da Oliver Knussen con il finlandese Pekka Kuusisto come solista (in diretta su RádioraiTre alle 21, replica il 9 a Carrara).

Da questa pagina, cui sembra tenere molto, il compositore parte per un viaggio che arriva a Bach, ai nuovi direttori d'orchestra, ai registi strappazzatori di opere liriche, alla strage di Marzabotto.

Il suo terzo concerto per violino affronta tre episodi della vita di Adrian Leverkhuen, il compositore che nel romanzo di Mann insegue l'immortalità del proprio talento creativo al prezzo di un patto con il demonio.

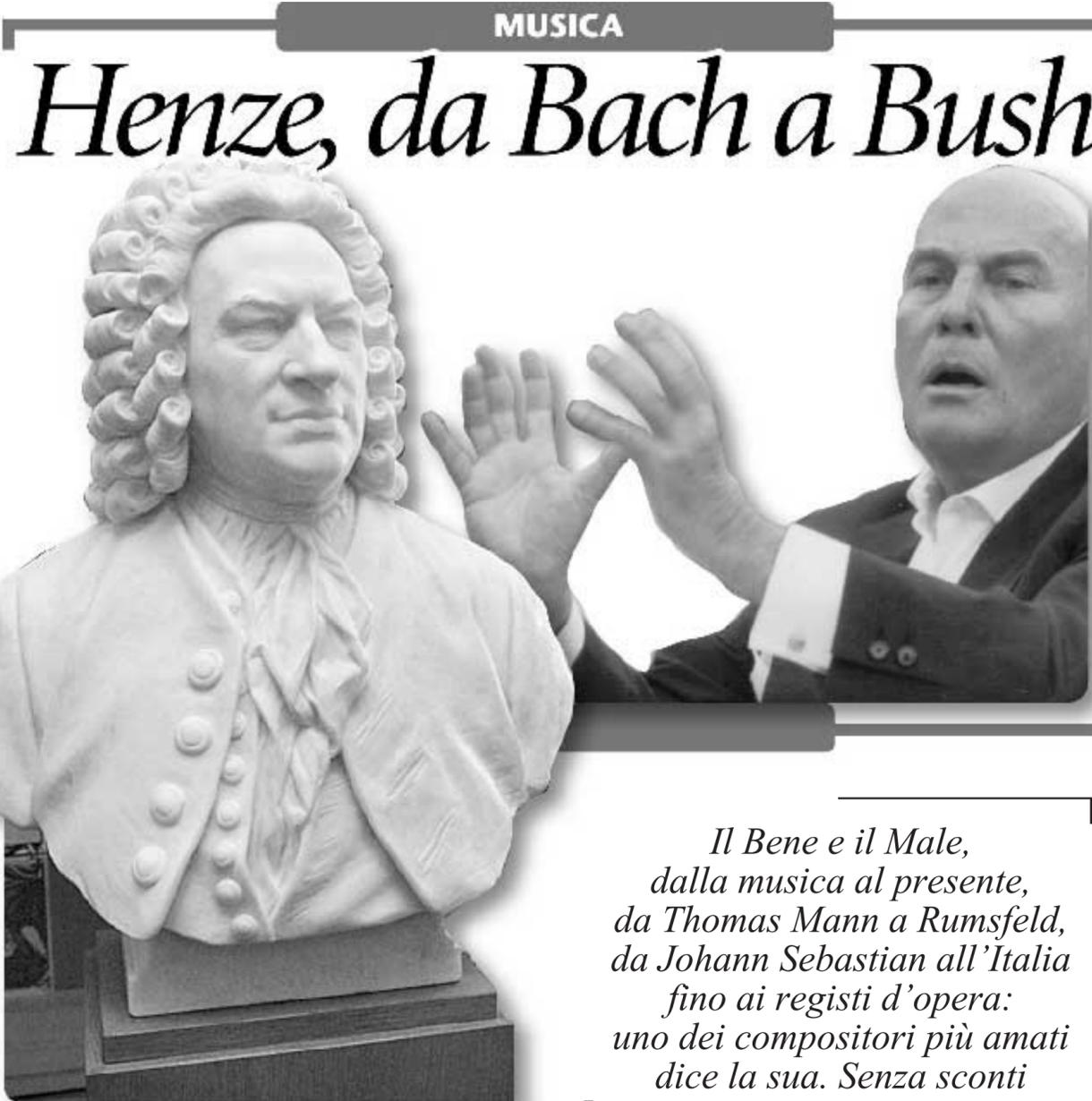
Il concerto riguarda la follia e la tristezza della vita di Leverkhuen. Nel primo tempo incontra Esmeralda, la prostituta dalla quale contrae la sifilide, nel secondo il nipotino Eco, delizia della sua tarda età, forse l'opposto del diavolo, cioè un angelo, infine Rudi S., un violinista molto bello, seducente, per il quale Leverkhuen ha scritto una pagina meno severa e meno cupa del suo solito, come un tentativo di salvezza. Ma il violinista lascia la ragazza che ama perché questo è il suo stile, così lei lo uccide. Anche il compositore muore, colpito da una terribile meningite, anche il bambino muore. Tutto sembra volgere al disastro.

Riprende le idee di Mann su arte e vita?

No. Lui aveva una teoria, molto tedesca e molto romantica, secondo la quale arte e bellezza sono parenti della morte. Non la condivido. Mi sembrava invece molto musicale il tema che, a mio modo di vedere, si lega con la malattia, con il

Il mio nuovo concerto per violino è ispirato al Doktor Faustus: mi viene da pensare a Bush e al suo ministro della difesa...

”



Il Bene e il Male, dalla musica al presente, da Thomas Mann a Rumsfeld, da Johann Sebastian all'Italia fino ai registi d'opera: uno dei compositori più amati dice la sua. Senza sconti



Il regista Peter Sellars. In alto, un busto di Johann Sebastian Bach e, accanto, Hans Werner Henze

conforto ascoltare Bach, negli ultimi anni mi sono interessato di più a Beethoven, amo Mahler, la musica ecclesiastica di Monteverdi mi induce a pensare all'esistenza di un regno celeste.

Lei ha lavorato frequentemente con dei poeti. Cosa trova nella parola poetica?

Sì, ho lavorato con Ingeborg Bachmann, con Enzensberger, con Auden, nel

quale ho visto lealtà e fedeltà, virtù oggi poco rispettate. Quanto alla domanda, ritengo che i grandi poeti siano in grado di nominare l'innominabile e di aprire porte alla formulazione del nostro subconscio.

Cosa pensa della generazione di direttori d'orchestra come Simon Rattle, Daniel Harding, Antonio Pappano che verrà a Santa Cecilia nel 2005, Daniele Gatti?

Conosco bene Rattle e Harding. Suonano la mia musica in modo più giusto di quanto accadeva prima perché a loro sta a cuore il rendere la partitura trasparente all'ascoltatore, lasciano parlare la musica tramite le voci, gli strumenti, dell'orchestra. Aggiungerei Tieleman, lo vedo un po' come un Caravaggio del nostro tempo, mentre Rattle me lo raffiguro come un Botticelli.

E Oliver Knussen, che affronta molta musica contemporanea?

È uno dei direttori più amati e rispettati dagli strumentisti. Però ha un problema vitale: scrive molto bene la musica, tuttavia credo diriga anche per sfuggire allo strazio della composizione.

Lei ha un metodo nel comporre?

Magari l'avessi. Domenica ho concluso l'opera *L'upupa*, sia la musica sia il libretto: ci ho messo tre anni e tre mesi di lavoro quotidiano, un lavoro faticoso per trovare il modo adatto di formulare le idee, per l'animo quindi, ma anche dal punto di vista fisico. Arriva un momento in cui uno non riesce più a scrivere. Quanto ad avere un «sistema» di lavoro, uso il pianoforte, ma per lo più cerco di sentire chiaramente quel che deve venire fuori stando alla scrivania.

Di cosa narra «L'upupa»?

Attinge alla leggenda di origine siriana (ma anche alla mitologia greca, al Foscolo, alla poesia omonima di Montale), dove trionfa l'amor filiale. L'upupa è un animale sacro che attraversa il tempo e lo spazio, ne ho una famiglia in giardino. L'opera racconta di un sultano che, dopo la rottura della sua amicizia con questo uccello magico, per ritrovarlo invia i tre figli nel mondo. Due di loro si rivelano dei mascalzoni, il più giovane è un vero eroe da teatro musicale che supererà ogni ostacolo per adempiere al suo compito. Lo spettacolo dura 120 minuti, circa, contiene elementi analoghi al *Flauto magico* di Mozart, a Salisburgo avrà un regista bravissimo, uno dei pochi che non distrugge un'opera e resta fedele alla partitura, Dieter Dorn.

Come giudica le riletture «disaccranti» di molti registi?

Assurde. Alcuni, come Peter Sellars, sono detestabili. Questi registi non sono contenti se non creano scandalo o imbarazzo. Il loro lavoro mi sembra come pettinare contropelo un animale. Secondo me, il concetto di autore deve essere rispettato.

Lei vive in Italia dagli anni '50. Come trova cambiato il Paese?

Una volta, ammetto, amavo di più gli italiani. Non appartengo al gruppo di chi ammira Berlusconi. Non avrei mai immaginato che il 25 aprile poteva diventare oggetto di discussione. A destra qualcuno oggi considera i partigiani colpevoli della strage nazista di Marzabotto: voglio ricordare che non solo è stato un crimine di guerra dei nazisti, ma che i tedeschi stessi sono venuti a chiedere scusa. Uno dei motivi per cui mi sono fermato in Italia è che è, o forse era, un paese antifascista.

Le riletture liriche di certi registi? Detestabili, come nel caso di Peter Sellars: non sono contenti se non creano imbarazzo

”

vita & opere

Quando vestivamo alla dodecafonica...

Hans Werner Henze (1926) ha un catalogo abbondante. Molte le forme affrontate: musica da camera, sinfonica con e senza voci, concerti per quasi tutti gli strumenti d'orchestra, suites, balletti. Nel teatro musicale sigla *Boulevard Solitude* nel 1952, prova ispirata alla Manon Lescaut romanizzata da Prévost dove inserisce spunti dodecafonici, schoenberghiani, jazz, neoclassici. Come titoli principali seguono *Il re cervo* (1956, poi rivisitato nel 1962) da un testo

di Carlo Gozzi, *Il principe di Homburg* (1960, da von Kleist), *Elegy for young lovers* del 1962, con libretto di Auden e Kallmann, *I Bassaridi*, da Euripide, nel 1966. L'oratorio *La zattera della Medusa* del 1968 affronta direttamente l'impegno politico, gli anni '70 sono segnati da «azioni per musica». Nel 1980 Henze torna a forme più tradizionali con la fiaba *Pollicino*, seguita dalla *Gatta inglese* da Balzac nell'83. Definisce «dramma musicale» *Il mare svelato* tratto da Mishima del '90. L'appena completata *L'upupa* debutterà ad agosto a Salisburgo.

Quanto ai concerti per violino e orchestra, il primo è del 1947; il secondo, del 1971, richiede anche un baritono e una registrazione distorta del cantante e del violinista. Il terzo, in prima italiana con l'Ort, è datato 1996. Henze lo ha dedicato all'orchestra Sinfonica di Berlino. Ha composto la musica per il film di Margarethe von Trotta *Katharina Blum* del 1975.

ste.mi.